

Abstract

L'immagine di un *soggetto in relazione* che è emersa ormai da tempo da tradizioni alternative al paradigma egemone della modernità (dalle etiche della simpatia alla fenomenologia, dalla teoria del dono ad alcune voci del femminismo, dalla sociologia relazionale al paradigma del riconoscimento) è senza dubbio promettente, ma propongo di ridefinirla partendo dalle *passioni*, in quanto strutture relazionali per eccellenza che ci consentono di porre l'accento sulle *motivazioni* dell'agire (aspetto per lo più trascurato dalla riflessione contemporanea). Un *emotional subject* è quello capace di *comprendere*, in senso spinoziano, le proprie emozioni per comprendere se stesso, ponendosi rispetto a se stesso in una posizione critico-riflessiva. La comprensione delle passioni prelude alla possibilità di *coltivare* le passioni, o meglio di *prendersi cura* delle passioni positive (che vorrei definire passioni *empatiche*). Infine, coltivare le passioni vuol dire non solo conoscere se stessi, ma *trasformare* se stessi e porre in atto un processo di autotrascendimento, che consenta l'attenzione (Simone Weil) a ciò che è altro da sé e la possibilità di un agire comune.

Abstract

The image of a “relational subject” that has now long been suggested by alternative traditions to the hegemonic paradigm of modernity (from the ethic of sympathy to phenomenology, from the theory of the gift to some feminist voices, from relational sociology to the recognition paradigm) is without doubt promising, but I propose to redefine it starting from the *passions*, as the relational structures par excellence that allow us to emphasize the *motivations* of the action (an aspect neglected by contemporary reflection). An *emotional subject* is capable of *comprehending*, in a Spinozian sense, his/her own emotions and achieving self-understanding through self-criticism and reflection. Understanding the passions is a prelude to the possibility of *cultivating* passions (Nussbaum), or better, *taking care of* the positive passions (which I would like to define as *empathic* passions). Finally, taking care of our passions means not only knowing ourselves, but *transforming* ourselves and implementing a *self-transcendence* process (Scheler), which permits attention (Simone Weil) to the other-than-self and the possibility of common action.